

l'Osservatore Adriatico



Anno IV - n. 23 Aprile 2003 - SPED. IN ABB. POST. - ART. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Distribuzione gratuita per i soci
PERIODICO MENSILE DI STORIA, CULTURA, TRADIZIONI, CRONACA ED ATTUALITÀ DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VENEZIA GIULIA E DALMAZIA



Trieste & Istria

ASSISTENZA

L'ufficio assistenza amplia la sua attività

Consulenza su questioni previdenziali, legali e sull'amministrazione stabili

Dal mese di maggio le attività di patronato della nostra Associazione si sono sviluppate, grazie ad un nuovo collaboratore che affiancherà il Direttore dell'Ufficio Assistenza Lino Relli.

Esperto di amministrazione stabili, laureato in legge, già amministratore di diverse società, Stefano Rigotti offrirà a tutti i nostri soci, oltre che la sua consulenza per le pratiche sui beni abbandonati, anche preziose informazioni per gestire ed affrontare questioni legate all'amministrazione dei vostri condomini, pratiche legali di vario genere ed informazioni per sistemare eventuali problemi previdenziali con l'INPS o altri enti simili.

Il dott. Rigotti, 35 anni, coniugato, funzionario dell'Università di Trieste, componente del Consiglio di Amministrazione dell'ERDISU – Ente Regionale per il Diritto allo Studio di Trieste e del Consiglio di Amministrazione di TRIESTE EXPÒ, preciso e attento quanto alla sostanza che alla forma, sarà di sicuro un'ottima spalla per Lino Relli che ormai, da oltre 13 anni, dirige il nostro Ufficio Assistenza.

Invitiamo tutti i nostri soci, gli amici ed i simpatizzanti della nostra Associazione ad informare tutti i loro conoscenti rispetto a queste nuove opportunità offerte che si aggiungono, inoltre, al servizio CAAF che anche

questo anno abbiamo organizzato per oltre quaranta soci. Sul tema di leggi sui beni abbandonati vi invitiamo a leggere infine, su questo giornale, l'articolo a pagina 3, intitolato *Accolte le istanze dell'Associazione al Consiglio di Stato sull'interpretazione della legge 137/2001 - Finalmente chiarezza sul calcolo degli indennizzi*, dove vengono chiariti – sulla base del responso del Consiglio di Stato - alcuni dubbi interpretativi sull'applicazione della recente legge per la conferma della richiesta di indennizzo.

Claudio Grizon

I NUOVI ORARI DELL'UFFICIO ASSISTENZA

L'Ufficio Assistenza dell'Associazione, anche in considerazione della nuova organizzazione, seguirà d'ora in poi il seguente orario:

MERCOLEDÌ

dalle ore 17.30 alle ore 19.30

VENERDÌ

dalle ore 15.30 alle ore 17.30

SEGRETERIA

MARTEDÌ

dalle ore 10 alle ore 12

Solo tesseramento e consegna pratiche

I NOSTRI SERVIZI

- Pratiche sui beni abbandonati e sull'avviamento commerciale, artigianale e industriale
- Questioni previdenziali (riconoscimento dei diritti di profugo nelle pratiche INPS, INPDAP, ecc.)
- Consulenza legale
- Informazioni e consulenza sull'amministrazione di stabili
- Ufficio Casa (pratiche ATER)

**l'Osservatore
Adriatico**

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

34132 Trieste - via Milano 22 (II piano) - Tel e fax 040 366877

Casella Postale n. 744 Trieste 34100

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 923 del 06/02/1996

EDITORE Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

Comitato Provinciale di Trieste

DIRETTORE RESPONSABILE Fulvio Medizza

DIRETTORE Renzo Codarin

HANNO COLLABORATO Rosanna T. Giuricin,

Claudio Grizon

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE emme&emme

FOTOGRAFIE Marino Sterle

STAMPA Stella Arti Grafiche - Trieste

BENI ABBANDONATI

Finalmente chiarezza sul calcolo degli indennizzi

Accolte le istanze dell'Associazione al Consiglio di Stato

Da 55 anni Padre Flaminio Rocchi, continua da Roma il suo impegno nell'ANVGD per i diritti degli esuli. Una delle sue ultime prese di posizione riguarda l'interpretazione della Legge 137 da parte dell'Avvocatura dello Stato che definisce le modalità di computo degli indennizzi secondo coefficienti fissi di riferimento.

Il testo della Legge è stato stilato in accordo con l'ANVGD che ne ha analizzato, studiato, ponderato ogni singolo punto. Ecco perché di fronte ad un'interpretazione insoddisfacente è scattata la reazione. E il Consiglio di Stato ha dato ragione all'ANVGD, per cui ne consegue che: l'articolo 1 della Legge in questione (numero 137 del 29 marzo 2001) prevede un ulteriore indennizzo per i beni abbandonati sia per chi è già stato indennizzato sia per chi attende l'indennizzo nella misura indicata da una tabella annessa alla legge stessa. Il contenzioso riguarda l'interpretazione dei dati della tabella che vede da una parte i valori del bene al 1938, dall'altra i coefficienti di rivalutazione. Ad una semplice moltiplicazione matematica dei due dati, risultano però sfasati ed irreali i risultati finali. Un esempio: la prima riga della tabella prevede che per un bene fino al valore al 1938 pari a Lire 100.000 si debba moltiplicare per il coefficiente 350. La seconda riga invece riguarda beni del valore da 100.001 a 200.000 sottoposti ad un coefficiente di 150. La terza: beni del valore fino a Lire 500.000 con un coefficiente pari a 50...e così via. Se viene applicato un semplice calcolo matematico risulta che: un valore di lire 100 mila al 1938 per 350 darebbe un indennizzo di 35 milioni. Un valore di 500 mila al 1938 per 50 darebbe solo 25 milioni. Chiaramente i conti non quadrano. Come va risolta la questione? Così come accettato e confermato dallo stesso Consiglio di Stato al quale l'ANVGD si è rivolta per un corretta interpretazione degli articoli di Legge. Semplicemente applicando per le cifre maggiori tutti i coefficienti della tabella fino al livello che comprende la cifra stessa: vale a dire che per un valore di 500 mila, bisognerà applicare il coefficiente 350 fino a 100 mila, di 150 fino a 200 mila e di 50 fino a 500 mila: in questo caso l'indennizzo sarà di 65 milioni di Lire e non di 25 milioni come nel computo precedente.

TEMPI LUNGI PER POCHE PRATICHE

Una prima verifica delle domande di indennizzo depositate presso il Ministero del tesoro rivela l'esistenza di 30.000 domande: 20.000 per i beni riguardanti le zone di Pola, Fiume e Zara, le altre 10.000 per beni nella zona B.

Invece le domande pervenute al Ministero entro il 21 maggio 2002 sono 14.484, così ripartite: 8.844 di Pola, Fiume e Zara e 5.640 della zona B. Ma siccome alcune domande riguardano danni di guerra o altre voci i dati definitivi sono i seguenti: 11.587 domande complessive di cui 7.075 di Pola, Fiume e Zara e 4.512 della Zona B. A loro volta queste si suddividono come segue sulla base del valore dei beni al 1938:

Beni del valore inferiore a Lire 100.000 al 1938 = 9.394 pratiche

Beni del valore da Lire 100.001 a Lire 200.000 al 1938 = 1.101 pratiche

Beni del valore da Lire 200.001 a Lire 500.000 al 1938 = 662 pratiche

Beni del valore inferiore da Lire 500.001 a Lire 1.000.000 al 1938 = 235 pratiche

Beni del valore inferiore da Lire 1.000.001 a Lire 5.000.000 al 1938 = 170 pratiche

Beni del valore oltre Lire 5.000.000 al 1938 = 25 pratiche

Fino ad ora il Ministero ha computerizzato tutti i fascicoli, ne ha esaminati 2.800, ha definito 650 pratiche (430 di Pola, Fiume e Zara e 220 della Zona B), ha emesso 1.070 ordini di pagamento per un importo di 2.323.809 euro. Le pratiche liquidate appartengono tutte allo stesso scaglione.

Una grossa mole di lavoro, ma si procede a rilento. Se in un anno sono state definite 650 pratiche, ci vorranno altri 10 anni per concludere il lavoro. Si attende che il tutto venga sveltito e risolto quanto prima.

L'INTERVISTA

Bruno Marini co fa sentire la voce

“Il mio impegno per una Regione protagonista”

“Esserci” per decidere il destino di un popolo operando all'interno delle istituzioni. E' questo il principio che anima da sempre l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia che, in campagna elettorale, appoggia i candidati che sono anche suoi dirigenti.

“E' una scelta – afferma Bruno Marini - che distingue l'ANVGD dalle altre associazioni degli esuli. Dovrei dire che soprattutto il Comitato di Trieste è sempre stato fermamente convinto che le istanze delle nostre genti possano avere successo se siamo presenti nelle varie istituzioni a livello locale, vale a dire Comune e Provincia ma anche in Regione per non parlare dell'appoggio a livello di Parlamento”.

Quali risultati ha prodotto questa scelta?

“Li definirei senz'altro buoni proprio perché è stato fatto un lavoro di squadra attraverso il mio impegno in Regione, quello di Renzo Codarin a livello di Provincia finché ne è stato presidente e poi come vicesindaco, di Claudio Grizon come assessore provinciale, di Walter



Bradas come vicepresidente dell'Ater e consigliere comunale a Duino Aurisina e poi ancora altri amici nelle circoscrizioni: un coordinamento ed una continuità che hanno prodotto effetti concreti e visibili. Mi riferisco, ai documenti siglati, alle iniziative realizzate in campo politico, sociale e culturale, alle prese di posizione... Come non ricordare, per esempio che Renzo Codarin a fine anni Novanta ebbe, per primo, il coraggio di nominare alla Risiera la tragedia dell'esodo sopportando tutte le conseguenze, vale a dire fischi e bordate di facinorosi che trasformano una commemorazione in

momento di conflitto e di polemica...”

L'azione di questo gruppo compatto si può dire che abbia fatto scuola e sia servito d'esempio ad altre realtà del territorio nazionale?

“Trieste ha una peculiarità: è la città che per prima ha accolto gli esuli che sono diventati, nella maggioranza, parte integrante di questo mondo. Per cui era naturale che proprio qui si formasse un pool di persone intenzionate a portare avanti le tematiche specifiche di un popolo strappato alle proprie terre. La riteniamo una cosa molto importante e certamente diventa un volano per delle sinergie che riescono a coinvolgere tutta la realtà associativa del mondo degli esuli, in Patria ed all'estero. Ecco perché la nostra squadra ha bisogno di procedere compatta, per avere la giusta spinta propositiva e la forza di trasformare le istanze in realtà”.

La Federazione delle Associazioni degli Esuli ha invitato i candidati a sostenere sei punti dell'impegno di fondo della stessa. Che cosa ne pensa Bruno Marini?

“Ho esaminato il promemoria a firma del Presidente Guido Brazzoduro e devo dire che sottoscrivo senza alcuna riserva l'appello della Federazione visto che comunque si tratta di sei punti che fanno già parte del mio programma, sia di quello che ha caratterizzato gli ultimi cinque anni del mio impegno politico, sia di quello che intendo promuovere se avrò ancora la fiducia di tanti istriani, fiumani e dalmati che mi hanno sin qui sostenuto”.

Questo per quanto concerne il discorso della continuità ma vogliamo parlare anche delle novità?

“A questo punto è necessaria una premessa: la Regione non ha una diretta competenza su temi di fondo quali i beni abbandonati o il rapporto con Croazia e Slovenia in materia di restituzione dei beni stessi, perché non ha raggiunto un ruolo specifico in questo campo. Ciò che sarà importante nella prossima legislatura – se sarà guidata da un presidente della Casa delle Libertà che rispetto a questo fornisce, a mio avviso, maggiori garanzie – è che la Regione anche su queste tematiche di carattere più generale, diventi protagonista, in grado di gestire le trattative. Non dimentichiamo che nella nostra regione,

n la sua squadra degli esuli

in grado di decidere anche le nostre istanze”

e non solo a Trieste ma anche a Udine, Gorizia e Pordenone, vive un grande numero di esuli, di loro figli e discendenti ed è quindi necessario che il Friuli Venezia Giulia li rappresenti, sia con i dovuti interventi a livello di Governo nazionale che di Parlamento. Ne ho parlato a lungo anche con Alessandra Guerra che si è dimostrata sensibile al riguardo, anzi indignata per il fatto che dopo cinquant'anni le istanze di gente che ha dato tutto per rimanere italiana, non siano state ancora completamente soddisfatte”.

In queste elezioni, lei viene candidato da Forza Italia e non dal suo partito, l'Udc. Che cosa è giusto che sappiano gli elettori?

“Forza Italia e Udc, a Trieste ma anche nel resto della regione, sono state considerate da sempre forze politiche affini, anche per il fatto di essere entrambe parte del Partito Popolare Europeo. C'era un impegno sin dall'inizio, la netta sensazione che io dovessi finire nel cosiddetto listino che sostiene Alessandra Guerra poi, invece, Roma con una decisione assolutamente imprevedibile e senza fornire, per altro, nessuna motivazione, ha deciso che nel listino, a rappresentare l'Udc, dovesse esserci un altro nome. Anche se non è stato dichiarato espressamente temo però che a qualcuno a Roma possa aver dato fastidio il mio forte impegno a favore degli esuli. Non sarà l'unica causa ma senz'altro uno degli elementi che hanno determinato questo tipo di scelta”.

Quale la prima reazione?

“E' stato un momento di grave travaglio personale durante il quale, lo confesso, ho pensato di abbandonare la scena politica.

Ma poi, è stato determinante il consenso degli amici, soprattutto del gruppo dell'ANVGD, che mi sono stati vicini sostenendo con forza la necessità che un rappresentante del mondo degli esuli potesse continuare la sua azione in Consiglio regionale. Ha contribuito inoltre la grande sensibilità e la correttezza con cui Forza Italia di Trieste, ed in particolare il senatore Camber, hanno proposto la mia candidatura, dopo le mie dimissioni dall'Udc, senza l'obbligo dell'iscrizione al partito. Nel '98 io fui già eletto in una lista che allora era unitaria tra Forza Italia e Ccd e anche nel 2001 alle

elezioni comunali e provinciali, quelle che videro vincere Dipiazza e Scoccimarro, Forza Italia e il Ccd si presentarono insieme alle elezioni. Per tutti questi motivi sto affrontando con serenità la campagna elettorale”.

Che cosa vorrebbe realizzare, che cosa le sta particolarmente a cuore?

“Tra i tanti punti del programma, due riguardano in particolare la realtà degli esuli: vorrei che la Regione nell'ambito delle sue competenze, continuasse ad aumentare il contributo per le Associazioni degli esuli. E non si tratta di una questione di vile denaro ma di sostenere la soggettività di un popolo che attraverso la vita associativa riesce ad avere coscienza di sé e dei propri traguardi”.

E l'altra idea?

“E' un sogno che oggi può diventare realtà in un accordo tra tutte le istituzioni: la creazione di una Fondazione intitolata a Monsignor Antonio Santin, figura alla



quale mi sento particolarmente legato ed una tra le più rappresentative del mondo dell'esodo. Mi piacerebbe sviluppare in quest'ambito un tema particolare, ovvero lo studio e la definizione del ruolo sostenuto dai sacerdoti dell'esodo, attraverso la forza della fede, con il loro impegno e con l'estremo sacrificio. Non dimentichiamo che la persecuzione titina e comunista nei confronti degli italiani è stata anche – ma dovrei dire soprattutto – una persecuzione di carattere religioso della quale la vicenda di don Bonifacio è uno degli esempi eclatanti”. (rtg)

PROSPETTIVE

Codarin: immaginare il futuro è impegno e punto di forza

L'importanza del convegno 2001 – La velocità di comunicazione accorcia le distanze

“La mia propensione a proiettarmi verso il futuro, a risolvere questioni correnti, pressanti, mi fa spesso dimenticare la mole di lavoro concluso che mi lascio alle spalle”.

Renzo Codarin, eternamente di corsa, travolto dagli impegni, ha poco tempo da dedicare ai bilanci di maniera.

“Eppure – afferma – la sensazione dell'apertura e delle speranze di questi ultimi dieci anni di storia del popolo degli esuli, è una consapevolezza che non mi abbandona mai, anzi è la molla che mi porta a costruire, ad immaginare nuovi scenari, nuove vie di sviluppo delle nostre tematiche. Il blocco della possibilità di un dialogo con l'ex Jugoslavia, aveva trasformato in sterile

rabbia ogni richiesta: non so a che cosa possa schiudere il lavoro della Commissione mista in materia di beni abbandonati, ma ci si sta muovendo, si dibatte...e poi l'Europa con la sua legislazione è dalla nostra parte”.

Il Convegno sui beni abbandonati voluto nel 2001 a Trieste nasceva proprio dalla necessità di verificare lo stato delle cose?



“Certo, volevamo fare il punto della situazione per capire in che modo muoverci, su quali sostegni potevamo contare, chi erano le forze che ci avrebbero supportati in questa battaglia. Cose poi che sono emerse chiaramente da quel consesso: si sono formate commissioni di esperti, abbiamo iniziato a ragionare in termini di leggi internazionali a tutela dei nostri diritti”.

La Giornata della Memoria è stato un altro importante momento di svolta, di attenzione nei confronti della storia e delle istanze del mondo degli esuli...

“Ecco perché, in estrema franchezza, non riesco a comprendere chi ci propone

altre date, (in una recente proposta di legge Ds, la data è quella del 20 marzo, ndr). Fermo restando che ognuno dei 350mila esuli ha una sua personale data da ricordare, quella del 10 febbraio ci accomuna tutti. Credo che non concedere ai diretti protagonisti la facoltà di scegliersi liberamente una data simbolica nella quale svolgere la propria celebrazione, sia del tutto illogico”.

“ **Col giusto sostegno finanziario saremo in grado di costruire nuovi legami, di dar vita a quel collante nel quale ogni esule, figlio o nipote, possano riconoscersi con certezza e orgoglio** ”

Lei la prima Giornata della Memoria come l'ha vissuta?

“Con grande emozione ed in prima persona perché ero a Roma, all'altare della Patria e nel Quartiere Giuliano-Dalmata e poi al Convegno. Una giornata incredibilmente intensa i cui effetti continuano a farsi sentire. Significa che il nostro messaggio è stato colto, che finalmente si è capita l'ingiustizia perpetrata ai nostri danni e, mentre in tutta Europa, la verità storica è oggetto di ulteriore analisi, non poteva mancare un plauso al nostro impegno, alla caparbieta di un popolo longevo che non demorde e che anzi vuole crescere”.

Il futuro, è una delle grandi incognite di questa realtà...

“Ed è una preoccupazione costante, per noi dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, l'individuazione degli strumenti che ci permettano di saldare i legami tra le genti sparse. La globalizzazione, intesa come velocità di comunicazione e di spostamenti, ci dà una mano. Contribuisce anche la facilità, oggi, di parlare della ricerca delle radici, della conoscenza della propria storia, della possibilità del ritorno nelle nostre terre, il tutto inteso non come semplice richiamo nostalgico ma come riconoscimento di un patrimonio comune che ha una sua collocazione geografica ben precisa alla quale fare riferimento e che ognuno di noi si porta appresso dovunque egli sia. La Legge 72 del 2001 è nata proprio con questa finalità: tutelare il nostro patrimonio storico, artistico e culturale. Il nostro impegno, in questo campo, non deve esaurirsi: con un giusto sostegno finanziario saremo in grado di costruire nuovi legami, di dar vita a quel collante nel quale ogni esule, o figlio e nipote di esuli possa riconoscersi con certezza ed orgoglio. Ci conforta la storia stessa di questo popolo sparso che ha saputo imporsi, dovunque, per la laboriosità, la serietà, i principi di un'esistenza conquistati su una terra dura, difficile, eppure generosa di bellezze, di richiami, di riferimenti. Una terra che, dentro di noi e per quello che siamo, non ci ha mai abbandonati”. (rtg)

CONFERENZA

DON FRANCESCO BONIFACIO: IL 29 MAGGIO AL CENTRO PASTORALE DELLA PARROCCHIA DI NOTRE DAME DE SION

Il popolo istriano, fiumano e dalmato, ha visto sacrificare decine di sacerdoti, nel corso dell'ultima guerra mondiale, molti dei quali tragicamente scomparsi nelle foibe del carso istriano e giuliano o sommariamente giustiziati.

Destino toccato anche a Don Francesco Bonifacio al quale l'Associazione Venezia Giulia Dalmazia, Comitato Provinciale di Trieste, in collaborazione con il Centro di Documentazione Multimediale ha voluto rendere omaggio con un volume di Sergio Galimberti ed un convegno dedicati al martire istriano, che si svolgerà il 29 maggio 2003 al Centro Pastorale Paolo VI di Trieste (sala conferenze) della parrocchia di Notre Dame de Sion in via Tigor 24/1 con inizio alle ore 17.30.

Francesco nasce a Pirano il 7 settembre 1912 da Giovanni e Luigia Busdon. È secondogenito di sette tra fratelli e sorelle. Il suo ministero pastorale si sviluppa nel breve arco di pochi anni attraverso poche tappe: prefetto di disciplina al seminario di Capodistria, cooperatore a Pirano, vicario corale e cooperatore a Cittanova, cappellano esposto a Villa Gardossi.

Don Francesco scompare l'11 settembre 1946 e della sua morte certa, illegale, sicuramente violenta non si conosce nessun particolare. Solo testimonianze parziali, spesso reticenti, talvolta interrotte avvolgono la conclusione della sua vita terrena. La normalità della sua vita sinterrompe con l'eccezionalità della sua morte. Una morte per mano omicida di cui non conosciamo le motivazioni, i mandanti, gli esecutori, le modalità, la conclusione. Una morte di cui conosciamo con esattezza solamente i prodromi col suo fermo e la sua scomparsa. Tutto il resto rimane soffuso nell'ombra, avvolto nel mistero, descritto per denaro in modo tendenzioso, reticente e romanzato da un presunto e sedicente testimone-esecutore. È solamente l'odio alla fede che arma la mano omicida. E così, con semplicità, questo "piccolo sacerdote, sull'ardua strada del ministero evangelizzatore, s'innalza fino all'olocausto della vita" (mons. Egidio Malusà). Un "sacerdote santo", in conclusione, che Dio volle suo testimone in tempi tristi e pavidati, come suo martire" per la fede. "Possiamo credere a chi sa morire come lui" (mons. Antonio Santin).

FESTA ISTRIANA

Il 23 maggio “Le nostre terre” cantate da Umberto Lupi

Ospite della serata, voluta dall'ANVGD, il gruppo roviginese “Le quattro colonne”

Il 23 maggio alla Stazione Marittima, sala Saturnia, con inizio alle ore 17.30, prenderà il via un grande spettacolo, intitolato “Cantando le nostre terre” voluto dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia Dalmazia di Trieste.

Ad intrattenere la platea ci sarà Umberto Lupi, voce nota ai triestini soprattutto per i suoi concerti nelle piazze di Trieste.

“Riuscire a far cantare la gente – afferma Lupi – è una grande soddisfazione e contribuisce alla riuscita degli incontri. Il fatto che la musica incontri la gente all'aperto, significa poter contare su un pubblico diverso da quello che frequenta i teatri: è gente che nella piazza non si sente in imbarazzo e riesce a godere appieno dello spettacolo. Ne è conferma l'attesa che ogni anno accompagna questi appuntamenti ma anche i commenti e le richieste che mi sento rivolgere a spettacolo concluso. Tutti vogliono ripetere quest'esperienza”.

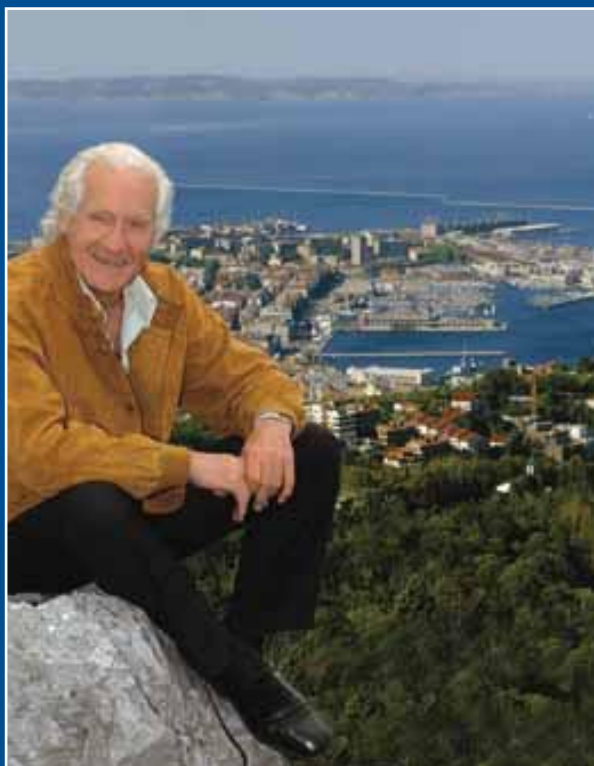
Un successo che ha indotto l'ANVGD triestina ad ampliare il discorso, a dare vita ad un appuntamento itinerante nelle quattro province della regione, ma anche nel vicino Veneto dove vivono le comunità giuliano-dalmate.

Ad affiancare Umberto Lupi ci sarà il suo gruppo di musicisti composto da Sergio Jacobucci, Edy Neppi e Antonella Brezzi. Che cosa presenteranno?

“La musica triestina – risponde Lupi – di ieri e di oggi. Alcuni brani come Marinaresca o Alzando le vele. Molti sono motivi ripescati negli archivi e riproposti al pubblico, altri sono brani moderni con-

cepiti secondo i criteri dell'arte musicale popolare antica”

Il concerto sarà arricchito dalla proiezione di diapositive di Franco Viezzoli. Motivi triestini ma anche istriani, fiumani e dalmati che daranno “colore” ed ulteriori contenuti alla musica.



Ospiti della serata un gruppo roviginese “Le quattro colonne”. Si tratta di un gruppo che opera da diversi decenni, sorto in seno alla Comunità degli Italiani di Rovigno, composto da Riccardo Sugar, Germano Ettore, Franco Veggian e da Vlado Benussi. Vlado, maestro di musica e compositore, non è solo l'anima del gruppo, a lui si deve un approfondito studio delle tradizioni musicali istriane in generale e roviginesi in particolare. In anni di lavoro è riuscito a riproporre il meglio del canto della “popolana del mare”. Nel ricco repertorio del gruppo, le “arie da nuoto” ovvero le serenate,

oltre alle “bitinade” e ad altri canti eseguiti a più voci. Con l'accompagnamento di chitarre e mandolini, invece, presenteranno la produzione più recente, canzoni divenute subito “popolari” perché ripropongono la tradizione e spesso sono delle poesie in vernacolo tradotte in musica.

La serata del 23 maggio vuole essere una festa, e dopo il canto ci sarà modo di gustare sapori e profumi, con la degustazione di vini e di piatti tipici della gastronomia triestina ed istriana. La serie di concerti viene realizzata con il contributo del Ministero ai Beni e alle Attività Culturali. (rtg)